

scienziati

L'ACCADEMIA DEI LINCEI RICORDA GIULIO NATTA

Con un convegno che si svolgerà mercoledì 12 e giovedì 13, l'Accademia dei Lincei celebra il centenario della nascita di Giulio Natta (1903-1979), il chimico che conquistò il premio Nobel nel 1963 per importanti scoperte sulle materie plastiche (e lo scienziato che inventò il Moplen). Parteciperanno scienziati italiani e stranieri di grande fama: da John Ewen a Hans-Herbert Brillinger, da Gehrard Fink a Walter Kaminsky, fino a Gaetano Guerra e Paolo Galli. «Giulio Natta è stato uno dei più qualificati chimici italiani del secolo scorso e membro della nostra Accademia, cui si deve la scoperta della polimerizzazione stereospecifica», ha dichiarato Edoardo Vesentini, presidente dei Lincei.

gialli

LA PRIMA INDAGINE DI CHEN, ISPETTORE POETA

Valerio Calzolaio

Shanghai. Maggio 1990. In fondo ad un canale del fiume Huangpu viene casualmente trovato il corpo di Guan Hongying (Hong «rosso» e Ying «eroina»), graziosa e famosa Lavoratrice Modello di un grande magazzino, trentuno anni, cinquanta chili per un metro e 62, nubile, strangolata dopo un ricco pasto di caviale e un rapporto sessuale consenziente. Indaga un poliziotto poeta, Chen Cao, 35 anni, di bell'aspetto, laureato in letteratura inglese, fumatore di Peonia, single, figlio unico, padre morto già esimo professore di neoconfucianesimo, madre attenta, secondo lavoro di traduttore e scrittore. Legge gialli, recensisce film. Fa poco sesso, pur pensandoci romanticamente, nel ricordo di Wang, antica fiamma lontana e solida, attratto da Ling, amica giornalista in partenza. Chen è il capo di una piccola squadra per casi speciali, 560 yuan mensili più 250 di bonus

vari. Ha un metodo: «se ti impegni a sufficienza in qualcosa, comincia a fare parte di te, anche se non ti piace veramente e sai che quella parte non è vera». Di fatto lo aiuta efficacemente solo l'alto quarantenne Yu Guangming, leale, estraneo al partito, buon figlio dell'ex poliziotto Vecchio Cacciatore, buon marito di Peiqin e buon padre di Qinqin. Una lunga indagine. Un solo possibile assassino, un quarantenne FGG figlio di alti quadri, con la passione delle foto porno d'autore, l'unico che non vive in monolocale e in condominio (cucina e bagno in comune). Niente attentati, niente scazzottate, niente inseguimenti. Su tutto, asfissianti, incombono la Politica, il Partito. Le telefonate diplomatiche sono con Pechino, il viaggio di lavoro a Guangzhou, avamposto del capitalismo, con una bella Casa dello Scrittore. L'ambientazione temporale si colloca subito dopo piazza

Tiananmen, fede socialista scossa, in complicata sintonia con i cambiamenti promossi da Deng: la priorità ufficiale è di evitare lo stile di vita occidentale borghese e decadente, cui va attribuito ogni concreto crimine. Ad un certo punto allontanano Chen e lo mandano proprio a dirigere il traffico; trova comunque il movente, la prova, i testimoni. La madre è contenta, resta nella polizia. C'è la cura del cibo povero, il soccorso dei versi, la cultura del tè nel notevole denso primo ottimo romanzo di un cinquantenne cinese, Qiu Xiaolong, dal 1989 negli Stati Uniti, docente allo University College di Chicago. Attraverso il genere giallo e la giustizia poetica, leggere la Cina aiuta a comparare nostre e loro ambigue ideologie. Ancora si discute se i gialli facciano parte della letteratura cinese, oltre quelli d'importazione. Xiaolong propone una

classica indagine su un omicidio, con i dovuti ingredienti, doppiezze e depistaggi, digressioni liriche, senza fronzoli o sorprese, in terza persona al seguito degli investigatori. I personaggi sono densi, complessi, originali. L'obiettivo (riuscito) è descrivere una società in transizione nei suoi aspetti oscuri e contraddittori, noir, come altre, come in altri momenti. Vale la pena approfittarne. Nel frattempo, l'ispettore Chen continua ad indagare. È uscito negli Stati Uniti *A Loyal Character Dancer* (in Italia all'inizio del 2004): si tratta di trovare, proteggere (dalla mafia delle «triadi») e espatriare la testimone in un processo, con l'aiuto di una ispettrice Fbi. Una conferma.

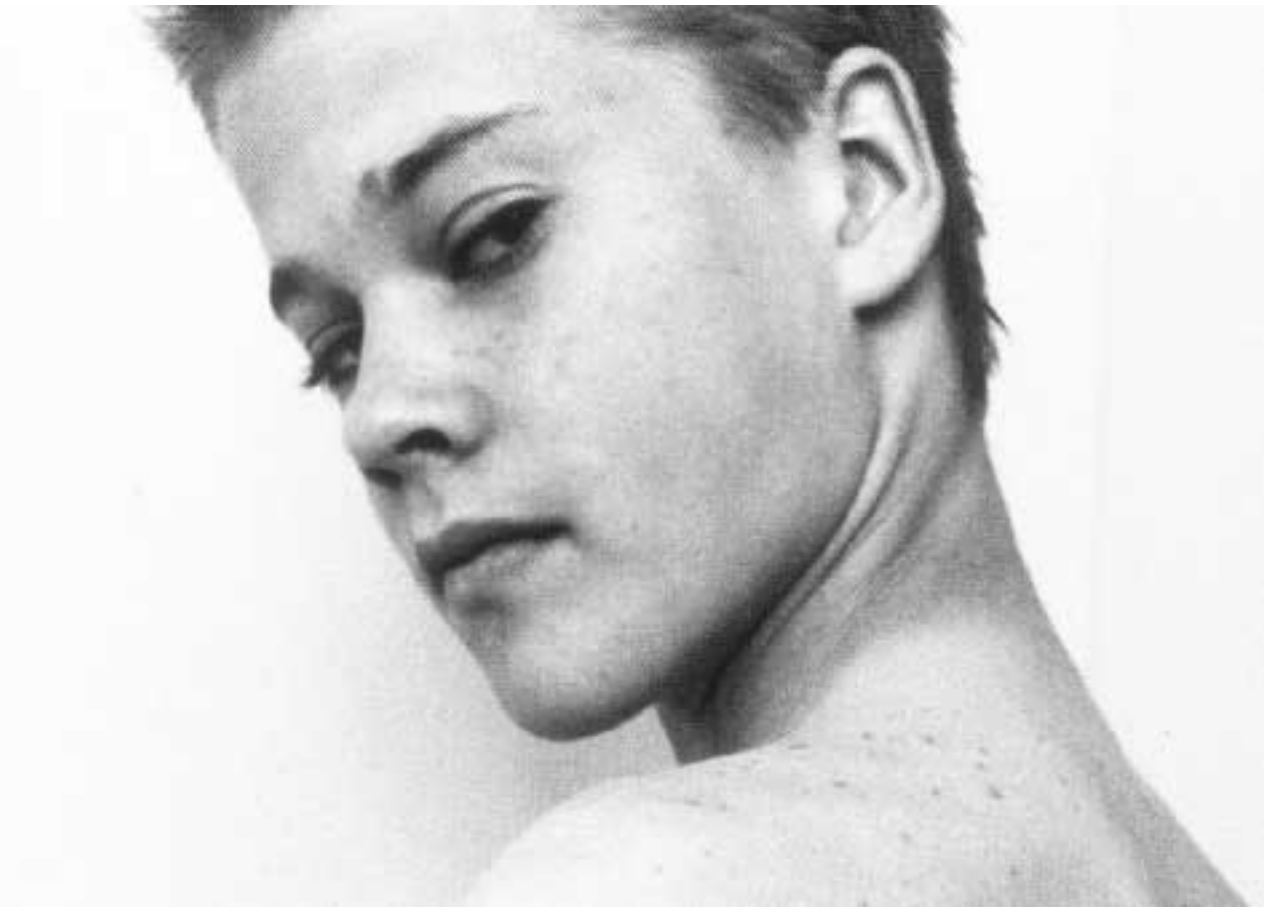
La misteriosa morte della compagna Guan di Qiu Xiaolong
Marsilio, 2002, pag. 543, euro 17

Templeton, un marziano in California

Star degli adolescenti americani, il campione di skateboard espone le sue foto a Roma

Stefano Pistolini

C'era quel dismesso concetto - marchiato Vittorini-Pivano - di «Altra America», ovvero spirito parallelo del Grande Paese, dove i sentimenti l'aspirazione alla felicità non si convogliava in arrivismo e arroganza, ma in un individualismo avventuroso e, a modo suo, effimero. Piombiamo sul presente: c'è traccia di un'«Altra America» mentre la Nazione Padrona soffia sui fuochi di guerra? Bisogna cercare ai margini, naturalmente. Nei dintorni delle linee rosse della trasgressione, di certe forme d'illegalità *soft* che danno la misura di come la tolleranza laggiù sia ora un pallido ricordo. Ebbene da quelle parti è facile sentire il rollio sibilante degli skateboard, le tavole da asfalto che in tanti recessi d'America, per esempio nella teorica «land of freedom» della California, oggi sono fuorilegge. E magari proprio a bordo di uno skateboard si possono intravedere le vestigia di un'America vagabonda e non-allineata, a modo suo «altra». È tra le leggende viventi dello skateboard ce n'è una che vale la pena di conoscere, anche con tutta l'estraneità che la nostra cultura prova nei confronti di questa elementare pratica di «movimento», nata per dragare la terra del nulla dei suburbia dell'estrema California meridionale. L'eroe si chiama Ed Templeton ed è un grande dello skateboard. Un campione che disputa i tornei più importanti del mondo. Storie di evoluzioni ad alto rischio, condite dall'intransigenza dello stilismo street e da ossa rotte come trofei. Templeton ha 30 anni: già troppo adulto per lo skate. Ha una partner artistica e sentimentale inseparabile, Deanna, e una casa nella distesa suburbana dov'è cresciuto, Huntington Beach, a sud di L.A.. Quando non è in viaggio per qualche *contest* di skateboard, Ed passa il tempo con gli amici della zona, i coetanei e i cuccioli che lo considerano un modello mentre lui già comincia a metter su un filo di pancetta. Perché lo skate, in America costituisce un potente dato d'identità di gruppo. Equivale a una flagrante disobbedienza, a un rifiuto delle regole, una negazione dell'autorità sincronica ad altri segnali d'insubordinazione sociale: il distacco dalle convenzioni, l'utilizzo di codici e comportamenti irregolari, il culto per il gruppo come forma prima-



Una foto di Ed Templeton

ria d'affettività, la circuitazione per luoghi comuni esoterici, la sonorizzazione del quotidiano a base di punk e lo-fi. Il regista Larry Clark e il suo discepolo Harmony Korine di tutto ciò hanno edificato durante gli anni '90 un'iconografia narrativa altamente rappresentativa.

Da anni Templeton ha preso l'abitudine (o forse l'ossessione) di fotografare e disegnare le scene di normale/anormale quotidianità della sua gente. Sovente arricchisce le immagini di note di tono diaristico (che a volte assurgono ai toni apocalittici del predicatore), vergate con calligrafia minuta. Il valore descrittivo, l'intrinseca bellezza, la strabondante purezza di questa galleria visuale stanno già diventando leggendarie e da oggi sono in mostra in una ricca (300 pezzi) esposizione-evento, organizzata dalla Drago Arts, all'Acquario di Roma, con tanto di setting allestito per l'occasione dallo stesso artista. Le cui foto hanno il suggestivo potere d'immortalare effimeri momenti magici di cui tutti abbiamo coscienza, molti hanno astinenza, alcuni hanno nostalgia (dal fantastico post-coitum di tanti amici alla galleria dei fumatori in erba, dal sangue esplosivo dal botto di uno skate sull'asfalto ai plastici nudi di Deanna accovacciata sul televisore acceso). C'entrano richiami trasversali come «la scoperta», «il vigore», «la deflorazione», «l'incoscienza della maturità», «il gusto dell'apatia», «il poterlo fare ancora una volta», «il sesso non-amore» e «l'amore non-sessuale», «la fraternità», «l'intimità», «il pericolo». E il valore più esposto di tutti: l'innocenza.

Difficile pensare che quello di Templeton non sia un monumentale procedimento estetico. Che Ed e le sue passioni, quelle esposte e quelle segrete, non si collocino se non in una naturale posizione iconica per chiunque abbia il desiderio di cristallizzare la condizione giovanile d'inizio XXI secolo, laddove le forme di dissenso si vanno progressivamente ridefinendo. È un uomo di 30 anni che non sa decidersi a scendere dalla tavola. Che rimanda a data da destinarsi il consegnarsi all'assemblea adulta. E che è estraneo quanto un marziano all'altra America, quella di cui stiamo imparando a temere le propensioni.

Ed Templeton - Angel of decay
Roma, Acquario. Fino al 25 marzo

Al Guggenheim, sculture e immagini in una gigantesca installazione che ha mutato gli interni del celebre museo

Barney, video con Norman Mailer star guest

Fiamma Arditi

Una saga in cinque tempi raccontata con immagini in movimento, e centinaia di disegni, foto, sculture. Titolo: *The Cremaster Cycle*. Se andate a cercare la parola *cremaster* su qualsiasi vocabolario non riuscirete a trovarla. Ma ci illumina l'autore, Matthew Barney, protagonista anche dei cinque video ispirati al mito post-epico della nostra cultura contemporanea. Dunque, *cremaster* è quel muscolo che controlla le contrazioni dei testicoli a seconda degli stimoli esterni. Secondo Barney è il perno intorno a cui ruotano i conflitti interni e la capacità titanica che ci permette di sopravvivere, esprimerci ed eccellere. Per spiegarcelo scatenando la sua immaginazione e inventa tutto un universo metaforico, capace di concretizzare questa sua ossessione. Il Guggenheim ha messo a disposizione fino all'11 giugno la sua spirale più le sale aggiunte ad ogni girone per dare all'artista la libertà di installare la sua saga contemporanea. E Barney, non solo ha affollato gli spazi espositivi, ma è intervenuto sulla struttura architettonica del museo. Ha ricoperto per esempio la balaustra con uno di quei materiali gommosi, rivestito di plastica bianca, ha creato alla base del muretto degli scolatoi da cui sembra scorrere un materiale gelatinoso trasparente e giallastro. Dal soffitto al centro della rotonda pende un enorme proiettore polidrico a cinque facce, creato apposta per questa installazione americana, su cui vengono proiettate senza soluzione di continuità i cinque video corrispondenti ai cinque differenti episodi della saga. Il protagonista è sempre lui, ma ha coinvolto anche celebrità del mondo dell'arte come lo scrittore Norman Mailer, lo scultore Richard Serra e l'attrice Ursula Andress. La Mostra, voluta da Thomas Krens, direttore del Guggen-



Un «pezzo» della mostra newyorkese di Matthew Barney

im e organizzata da Nancy Spector, curatrice di arte contemporanea del museo arriva dal Museo Ludwig di Colonia e dal Musée d'Art Modern

Cinque filmati ispirati all'era post-epica e molte comparse d'eccezione, tra i quali anche Richard Serra

”

di Parigi, ma qui a New York si è arricchita e moltiplicata. Tutte le sculture, i disegni, le fotografie esposti lungo le pareti del museo, sono collegate con i cinque episodi della saga. Rivelano come l'artista californiano, è nato a San Francisco nel 1967, sia stato influenzato dalle sculture pop di Claes Oldenburg prima maniera, quando non era ancora arrivata a lavorare con lui e a irrigidire le sue forme la moglie olandese Coosje van Bruggen. Tutto l'uso sferzato della plastica e del plexiglas, tutta quella ridondanza neo-barocca, denunciano la sua attrazione per le sculture kitch di Jeff Koons. Le foto rimandano, invece,

ai ritratti di Hiroshi Sugimoto o a quelli di Cindy Sherman. La mostra nel suo complesso rispecchia l'affollamento contemporaneo, il rumore, la confusione. Visitarla è come entrare in un frullatore in cui lo chef ha buttato dentro qualsiasi ingrediente, poi ha premuto il tasto. Il motore è la sua fantasia, la scossa elettrica sono i suoi occhi capaci di captare qualsiasi follia e contraddizione del mondo contemporaneo. Non è necessario capire. Non ci ha provato nemmeno Norman Mailer. «Il lavoro di Barney è diverso da quello che ho visto prima. Certo, non l'ho trovato facile da comprendere, ma per fare l'attore nel suo film non pensavo che fosse necessario». Nemmeno Richard Serra ci ha provato. Quando il giovane collega lo ha interpellato, ha avuto un'istintiva simpatia per lui e non si è tirato indietro. Quello che lo aveva colpito era «la sua capacità di coinvolgere gli attori col suo entusiasmo e trasformarli in una specie di appendice della sua fantasia». Questa sua attitudine deve essere contagiosa se è riuscito a convincere anche il direttore del Guggenheim, Thomas Krens, a mettere da parte le sue preoccupazioni finanziarie e a prestare il suo spazio per raccontare questa saga del disagio contemporaneo. Il museo su Fifth Avenue fuori (e non solo) ha perso da tempo il suo smalto, le pareti sono scrostate, il bianco candido è diventato grigiastro. Tanto che sembra uno spazio semiabbandonato e messo in vendita al migliore offerente. Dentro, invece, la sponsorizzazione dello stilista Hugo Boss e della linea aerea Delta ha permesso questo costoso allestimento, ma anche la pubblicazione di un catalogo di cinquecento pagine. Per spiegare quello che non riesce a trasmettere.

The Cremaster Cycle
Matthew Barney
New York
Guggenheim Museum
Fino all'11 giugno

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 2° CD con **l'Unità**
in edicola a 5,90 euro in più